

NEWSLETTER

DELL'AZIONE CATTOLICA DELLA DIOCESI DI ROMA

Hanno collaborato: Maria Giuseppina Astorino, Giuseppe Culla, Nicoletta Di Bello, Carlo Finocchietti, Diego Loveri, Nunzia Mattiello, Antonella Mazzei, Gian Carlo Olcuire, Chiara Sancin, Chiara Santomiero, Loretta Stacchiotti.

La mia esperienza di medico durante la pandemia

Spesso ripercorro con la memoria alcuni episodi salienti di questi due ultimi anni, da quando è scoppiata la pandemia per SARS CoV-2.

Nei primi mesi c'era un grande clima d'incertezza. Non si conoscevano bene le caratteristiche e il comportamento del virus che iniziava a mietere già le prime vittime, soprattutto in Lombardia e a riempire le Rianimazioni di persone che spesso non si salvavano. In questa prima fase dominava la paura e una forte spinta a fare, per lo shock della novità imprevedibile e imprevedibile.

Ho lavorato in un ospedale romano dove abbiamo sempre avuto a disposizione i mezzi di protezione individuali e una buona organizzazione, frutto dell'esperienza e dello spirito di sacrificio, soprattutto delle infermiere coordinatrici. Nonostante ciò, era presente in me il timore di essere colpito dalla malattia o di trasmetterla a mia moglie e ai miei due figli. C'era questo timore, ma non è mai stato disperato. Devo riconoscere che una forte speranza di riuscire a farcela è stata sempre presente e nella preghiera, questa speranza si rafforzava sempre di più.

Di notte, nelle fresche nottate della primavera del 2020, quando ero di turno nel reparto Covid-19, ricordo quella sensazione di aria fresca, la ricordo con sollievo, in contrasto con il calore che faceva sudare, dovuto alle tute impermeabili. Spesso parlavo con i malati, volevo portare loro qualche conforto, perché preoccupati per la loro condizione, lontani dai propri cari e praticamente isolati dal resto del mondo, ma immancabilmente mi rendevo conto che erano loro a confortarmi. Quando uscivo dalla zona filtro ero più sereno.

Poi è arrivato il vaccino. È sembrato scontato, persino criticato da alcuni. Ma a me è sembrato un grande dono per la salvezza di molti. Sono stato molto contento e ringrazio Dio che ancora una volta ci ha mostrato il suo amore con una grande concretezza.

Giuseppe Culla, medico della parrocchia di S. Ponziano

IN PREGHIERA CON ARMIDA BARELLI

Dare e darsi è il bisogno dell'amore.
O Gesù, quello che ho, quello che sono, eccolo.
La mia attività tutta intera prendila nella tua e fai con essa l'opera della tua gloria.
Dimmi quello che vuoi, lo vorrò io pure.
Mandami dove vuoi, ci volerò.
Caricami di lavoro, mi ci dedicherò interamente con gioia.
Il dolore stesso, con la tua grazia, lo trasformerò in amore.

(da "L'audacia della fede" di Barbara Pandolfi, ed. Ave, 2017)



CI DATE UNA MANO?
Potete versare il vostro contributo tramite bonifico intestato a:
Azione Cattolica di Roma
BANCA CREDITO VALTELLINESE Sede di Roma
IBAN: IT6710521603229
000000010776
indicando nella causale: **donazione**

NEWSLETTER

DELL'AZIONE CATTOLICA DELLA DIOCESI DI ROMA

Numero speciale in occasione della
XXX Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2022)

**«SIATE MISERICORDIOSI,
COME IL PADRE VOSTRO È MISERICORDIOSO»**

(Lc 6,36)

Porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità

LA PREGHIERA PER LA XXX GIORNATA DEL MALATO
PROPOSTA DALL'UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA SALUTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Padre misericordioso, fonte della vita, custode della dignità di ogni persona, ricolmaci della tua misericordia e fa' che, camminando insieme, possiamo testimoniare la tua predilezione per chi è rifiutato, sofferente e solo. Sostieni sempre medici, infermieri, sanitari e tutti i curanti.

Signore Gesù, umiliato e crocifisso, custode dell'umana sofferenza, insegnaci a servire e amare ogni fratello e sorella. Tu che hai sperimentato il dolore e l'abbandono, accompagna tutti i malati e sofferenti nel corpo e nello spirito e insegnaci a scoprire il tuo volto in ognuno di loro.

Spirito Santo, nostro paraclito, custode dell'umanità bisognosa di cura e di amore, soccorri la nostra debolezza e vulnerabilità, accogli le nostre quotidiane fatiche e sofferenze, donaci la speranza dell'incontro beato per l'eternità.

Maria, testimone del dolore presso la croce, prega per noi.



La convalida, di Arturo Martini, 1932

NEWSLETTER



DAL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA XXX GIORNATA DEL MALATO

Cari fratelli e sorelle,

Il tema scelto per questa trentesima Giornata, «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36), ci fa anzitutto volgere lo sguardo a Dio “ricco di misericordia” (Ef 2,4), il quale guarda sempre i suoi figli con amore di padre, anche quando si allontanano da Lui.

Testimone sommo dell'amore misericordioso del Padre verso i malati è il suo Figlio unigenito. Quante volte i Vangeli ci raccontano gli incontri di Gesù con persone affette da diverse malattie! Egli «percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo» (Mt 4,23). Possiamo chiederci: perché questa attenzione particolare di Gesù verso i malati, al punto che essa diventa anche l'opera nella missione

PRENDERSI CURA VUOL DIRE...

Il bisogno di aiuto e di cure è nato insieme all'essere umano.

Il concetto di cure si riferisce all'azione di aiuto alla persona, alla sua presa in carico, all'*l'care*: mi interessa, mi coinvolge, è compito mio, è mio dovere; faccio così perché fa parte della mia identità.

La persona umana è unica e irripetibile. È individuale ma si proietta verso l'infinito. È singolare ma non può esistere senza relazionarsi con sé stessa, con gli altri e con Dio. È un insieme armonico e indivisibile nelle sue componenti biologica, psicologica, spirituale e sociale.

La salute non è solo assenza di malattia o d'infermità, ma è uno stato di benessere fisico, psichico e sociale in un equilibrio continuo.

Ammalarsi vuol dire entrare in una dimensione che impaurisce, separa da sé e dal proprio corpo, dai rapporti familiari, dagli impegni sociali e di lavoro. Provoca cambiamenti bruschi nella vita e nei sentimenti, porta sfiducia, paura e diffidenza.

Il **prendersi cura** consiste in uno scambio reciproco di umanità tra chi è curato e chi lo cura, non solo con l'intelletto e con la competenza, ma con tutto se stesso. Si rivolge alla persona, considerata nel suo insieme, come soggetto portatore di bisogni e di valori, **qualunque sia la sua condizione.**

NEWSLETTER

degli apostoli, mandati dal Maestro ad annunciare il Vangelo e curare gli infermi? (cfr Lc 9,2).

Un pensatore del XX secolo ci suggerisce una motivazione: «Il dolore isola assolutamente ed è da questo isolamento assoluto che nasce l'appello all'altro, l'invocazione all'altro». Quando una persona sperimenta nella propria carne fragilità e sofferenza a causa della malattia, anche il suo cuore si appesantisce, la paura cresce, gli interrogativi si moltiplicano, la domanda di senso per quello che succede si fa più urgente. Come non ricordare, a questo proposito, i numerosi ammalati che, durante questo tempo di pandemia, hanno vissuto nella solitudine di un reparto di terapia intensiva l'ultimo tratto della loro esistenza, certamente curati da generosi operatori sanitari, ma lontani dagli affetti più cari e dalle persone più importanti della loro vita terrena? Ecco, allora, l'importanza di avere accanto

dei testimoni della carità di Dio che, sull'esempio di Gesù, misericordia del Padre, versino sulle ferite dei malati l'olio della consolazione e il vino della speranza.

L'invito di Gesù a essere misericordiosi come il Padre acquista un significato particolare per gli operatori sanitari. Penso ai medici, agli infermieri, ai tecnici di laboratorio, agli addetti all'assistenza e alla cura dei malati, come pure ai numerosi volontari che donano tempo prezioso a chi soffre.

Cari operatori sanitari, il vostro servizio accanto ai malati, svolto con amore e competenza, trascende i limiti della professione per diventare una missione. Le vostre mani che toccano la carne sofferente di Cristo possono essere segno delle mani misericordiose del Padre. Siate consapevoli della grande dignità della vostra professione, come pure della responsabilità che essa comporta.

(a cura di Nicoletta Di Bello)

La presa in carico della persona costituisce il punto d'incontro tra i principi della scienza e quelli dell'etica, della morale e della responsabilità.

La responsabilità non è solo la capacità di dare risposte operative concrete, ma è anche vicinanza, ascolto, consolazione. È **la coscienza**, che una persona acquista e matura, di dovere essere utile agli altri per contribuire alla vita di tutti i giorni e al futuro di tutti.

Entrare in un **rapporto di reciprocità** significa essere capaci di erogare prestazioni di cura e allo stesso tempo di saper ricevere e accogliere un dono dalle stesse persone prese in cura.

Realmente i malati, che sono poveri di salute, sono ricchi di grandi opportunità per noi, attraverso i loro bisogni e le loro fragilità, le loro paure, le loro necessità di aiuto e d'affetto. Entrando in relazione con il loro vissuto essi ci offrono **l'opportunità di restituire** loro aiuto e ascolto, comprensione, vicinanza e dignità.

Siamo tutti tenuti a prenderci cura gli uni degli altri, allenandoci alla prossimità, crescendo in umanità, superando l'indifferenza e la tentazione dell'incultura dello scarto. Chi si prende cura costruisce, con le persone curate, un circolo virtuoso di **gratuità e gratitudine** che diventa un investimento per tutti e riempie il cuore.

(a cura di Maria Giuseppina Astorino)